

DIBATTITI Periferie, ghetti chiusi e degradati: l'antropologo Augé e l'architetto

Boeri a confronto sull'emarginazione urbana al Festival della Scienza di Roma

di **Cristiana Pulcinelli**

Q

quartiere Esquilino, nel pieno centro di Roma. Madre e figlio bengalesi muoiono gettandosi dal quarto piano per sfuggire alle fiamme di un incendio scoppiato nella loro casa. Nell'appartamento, tre camere e cucina, abitavano in 15.

Via Cristoforo Colombo, periferia sud di Roma, una donna romana muore per le conseguenze di un incendio divampato in un magazzino. A due passi dalle lussuose ville di Casal Palocco, quel deposito era diventato la sua casa.

Sono due episodi tratti dalla cronaca degli ultimi giorni. E Roma non è che una delle tante grandi città del mondo, ognuna delle quali afflitta dalle sue storie di emarginazione e degrado. A volte queste storie sfociano nella protesta, come è accaduto a Parigi poco più di un anno fa quando la banlieue si è sollevata manifestando il suo disagio con violenze e incendi. Altre volte, come è accaduto a Londra, diventano terreno fertile per il terrorismo. Spesso rimangono confinate nell'indifferenza. Sempre fanno crescere il senso di estraneità di una parte della popolazione nei confronti dell'agglomerato urbano in cui vivono.

I problemi che strangolano le nostre città sono molti: inquinamento, mancanza di infrastrutture nelle periferie, assenza di aree verdi, traffico, costi delle case. A tutto ciò si somma quello della mancata integrazione degli immigrati. E la città va in crisi. E cosa fare? Ne hanno discusso lunedì sera a Roma l'antropologo francese Marc Augé e l'architetto Stefano Boeri al Festival della scienza.

Augé è famoso per aver creato la nozione di «non luogo». Non luogo è quello spazio dove non è possibile annodare i fili di una relazione sociale. Le città di oggi sono piene di non luoghi: gli aeroporti, le autostrade, i centri commerciali. Spazi dove ci si incrocia senza entrare in relazione, al contrario di quanto accadeva nelle piazze delle città d'un tempo, spazio pubblico per eccellenza. Al cuore della crisi delle città, secondo Augé, c'è proprio la mancanza di uno spazio pubblico:

La città? Non è uno spazio, è comunicazione

«L'agorà della città greca era il luogo di incontro e discussione, il luogo in cui si producevano i fatti della vita pubblica. Le città hanno avuto per secoli luoghi di questo genere, ma oggi non esistono più. Vengono sostituiti dalla tv che ognuno vede in casa propria. Questo crea disagio: i giovani francesi della periferia, ad esempio, hanno l'impressione di non aver accesso a questo spazio pubblico, di essere esclusi dalla società dei consumi. Ed esplose la collera. Una collera che nasce da una richiesta».

«In Italia - replica Boeri - non sempre il degrado e la segregazione si trovano nelle periferie. Basti pensare al centro storico di Genova, o alle baraccopoli di Milano, dove vivono 10mila persone. In ogni caso, la rivolta scoppia quando si combinano due elementi: la frustrazione dei giovani immigrati di seconda o terza generazione che non hanno più nessuna mobilità né sociale né spaziale e la segregazione, ovvero l'obbligo di vivere tra simili. Frustrazione e segregazione creano un potenziale esplosivo per le città, ovunque si trovino».

Che cosa si può fare? «Io credo - dice Augé - che il primo sforzo da fare sia quello di garantire agli immigrati un livello adeguato di istruzione e formazione. Il sistema scolastico è la chiave della soluzione». E Boeri è d'accordo: «La vera grande infrastruttura è la scuola pubblica che arriva ovunque. È quello il luogo su cui investire, anche dal punto di vista dell'architettura, per pensare all'integrazione. Trasformare gli spazi della scuola in spazi aperti dove tornare il pomeriggio non è una condanna, ma un'occasione di incontro». L'altro punto cruciale è la mobilità. «Una gran parte della popolazione delle nostre città è ipersedentaria: vive in periferia e non ha i mezzi per andare altrove. Dobbiamo trovare il modo di farli spostare perché per vivere la città bisogna muoversi e scoprire».

In futuro cosa accadrà? È difficile fare previsioni. Forse in alcuni paesi d'Europa la città ha esaurito il suo ruolo: sembra che ormai il numero dei cittadini si sia stabilizzato intorno all'80% della popolazione generale. Ma nei nuovi paesi dell'Unione, così come in altre aree del globo c'è ancora spazio per l'urbanizzazione. «Credo che i fenomeni che vediamo oggi si accentueranno - prevede Augé -. Quello che temo è la divisione della città in compartimenti che non comunicano e la chiusura dei centri storici. Il rischio è trovarci con delle città che siano fatte da due tipi di aree giustapposte: periferie e Disneyland. Dobbiamo evitarlo».



Giacomo Costa, «Agglomerato n. 1», 1996

LUTTI «Il principe dei dantisti» si è spento l'altro ieri a Bibbiena. Era stato per 40 anni alla guida della Società Dantesca

Mazzoni: Dante, Boccaccio e nuove tecnologie

di **Valeria Trigo**

Si è spento nella notte fra il 15 e il 16 gennaio all'età di 81 anni, nell'ospedale di Bibbiena vicino ad Arezzo, l'illustre filologo, Francesco Mazzoni. Che dovesse divenire il «principe dei dantisti», era quasi un destino. Nato a Firenze da Carlo Mazzoni, (e quindi nipote del letterato Guido Mazzoni), e da Giuseppina Rajna, (la nipote di un altro grande studioso di Dante, Pio Rajna), Francesco passa la sua giovinezza fra la casa paterna e la casa materna, entrambe in

piazza D'Azeglio a Firenze, in un ambiente frequentato da studiosi e letterati. Nel '52, con una tesi su Dante e Boccaccio, si laurea in lettere all'Università di Firenze con il filologo Mario Casella, con cui comincia a collaborare. Divenuto poi assistente di Gianfranco Contini, negli anni Cinquanta porta alla luce numerosi codici danteschi inediti, risalenti al XIV e XV secolo. Dal 1960 è professore incaricato prima di filologia romana e successivamente di filologia dantesca. Oramai celebre a livel-

lo internazionale, l'*Enciclopedia britannica* gli chiede di scrivere la voce sul sommo Poeta e nel '66 cura tutte le voci dantesche dell'*Enciclopedia di tutte le arti Le muse*. Impossibile riappare fra recensioni, articoli e saggi la sua sterminata produzione letteraria. Solo di Dante Alighieri ha curato le edizioni critiche de *La Vita Nuova*, *Il Convivio* e *La Monarchia*, mentre per le case editrici Le Monnier e Sansoni ha pubblicato una decina di edizioni di canti della *Commedia* commentati. *Saggio di un nuovo commento alla Divina Commedia* (1966), *Questio de*

Aqua et terra (1979-1996), *Tematiche politiche fra Guittone e Dante* (1995), *San Bernardo e la visione poetica della Divina Commedia* (1997), *Il trascendentale dimenticato* (1997), *Filologia dantesca all'ombra del Salutati* (2005), sono opere che hanno segnato la disciplina filologica italiana. Nel 1970 vince il concorso all'Università di Firenze per la prima, e allora unica, cattedra di Filologia dantesca e dal 1971 è condirettore della rivista *Studi danteschi*, di cui assume la direzione nel 1982. Ma il suo nome è legato soprattutto alla Società Dantesca Ita-

liana di cui è stato presidente per un quarantennio. Durante la sua lunga gestione ha saputo traghettare la prestigiosa istituzione nel terzo millennio con il quasi totale completamento dell'edizione nazionale delle opere di Dante, con l'inaugurazione dei siti web e dei cataloghi informatizzati della Biblioteca sociale e della Bibliografia internazionale dantesca, innovazioni che segnano l'entrata nel mondo multimediale della Società Dantesca.

Le esequie si terranno domani a Firenze nella basilica della Santissima Annunziata alle 15.30.

LUTTI È morta ieri la filosofa studiosa di Foucault e Simone Weil. Insegnava bioetica all'università di Salerno

Angela Putino, una passione per l'infinito

di **Chiara Zamboni**

Angela Putino abitava in una casa sulla collina sopra Mergellina, a Napoli. Una casa piccola con ampie finestre sul verde della montagna e sul mare, con tanti gatti. Un bel lavello con maioliche all'esterno per preparare alle amiche qualcosa di buono, perché mangiava molto poco, ma amava cucinare per gli altri. Mi sono chiesta tante volte, pensandola in quella casa così esposta alla bellezza del luogo, come riuscisse a fare filosofia senza distrarsi nella contemplazione di ciò che la circondava, ma poi mi sono anche risposta che la prima filosofia è nata in dialogo muto con la bellezza naturale. E Angela è stata una filosofa antica e contemporanea allo stesso tempo. Il tratto antico: amava la polemica, il conflitto nella forma più classica. Acuminava la critica perché si andasse allo scoperto nella risposta. Non lasciava nessuno tranquillo nelle sue posizioni. Aveva scritto sull'arte di essere guerriera nell'uso dei concetti e nell'intervento politico. Occorreva non sconfiggere l'avversario, ma provocarlo ad uscire allo scoperto dando il meglio di sé. Quando ci

riusciva le brillavano gli occhi di allegria. Naturalmente ci eravamo rese conto di questo a Diotima, alle riunioni di discussione filosofica che tenevamo e a cui lei partecipava. O stava zitta o apriva la contesa. E questo anche all'ultimo incontro a cui è venuta nel luglio scorso. E me ne sono ben resa conto quando ha pubblicato nel 1998 *Amiche mie isteriche*, in cui direttamente criticava una strada che avevamo battuto nel pensarci come soggetti che nascono da madre, e perciò relazionali. Per lei tutto questo era pericoloso: era un'inclinazione isterica alla fusionalità. Voleva disincantarci dalle rassicurazioni del materno. Voleva mostrare una via nella quale tra esseri umani fosse accettabile la lacerazione, l'estraneità, come dono.

Mi è venuto da pensare anche ultimamente a quel libro. Da molti anni ormai insegnava bioetica all'università di Salerno. Aveva pubblicato diversi articoli sulla biopolitica e il femminismo. Mi diceva che proprio l'isteria femminile - quella per la quale, non si può contare le donne una per una a causa di un legame altro tra loro -

era ciò che le poneva fuori dai giochi della biopolitica. Riprendeva così il vecchio concetto criticato. E poi era studiosa appassionata di Simone Weil. Nel 1997 aveva pubblicato *Simone Weil e la passione di Dio*. Da pochi mesi era uscito *Simone Weil. Un'intima estraneità* (Città

aperta, 2006), dove riprende l'interezza per la matematica della Weil per rileggere molti suoi concetti. Credo che chi studia per molto tempo una pensatrice abbia qualche cosa di lei. In Angela mi sembra di vedere, come nella Weil, il desiderio di sradicarsi per aprirsi al-

l'infinito. Mossa che, invece di allontanarla dal mondo, l'ha riportata puntualmente ad intervenire anche nel dibattito politico: si pensi al sito adateoriafemminista, che ha aperto con altre. È come per la Weil: amore per il concetto, politica e desiderio d'infinito.

BENI CULTURALI Mancano i fondi anche per pagare la bolletta Enel

Si dimette il sovrintendente di Bologna

Franco Faranda, soprintendente reggente del patrimonio storico e artistico e etnoantropologico per le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, si dimette. Dopo il collega di Pompei, Pier Giovanni Guzzo, anch'egli decise di lasciare l'incarico di reggente ricoperto da 27 mesi. «L'8 febbraio scadrebbe l'incarico, non ho avuto notizie dal Ministero - dice -. Da 27 mesi, con uno stipendio da direttore, ho responsabilità e rischi per i quali non ho assicurazioni. Basta con lo spirito di servizio». E con i debiti. Che per questa soprintendenza, dopo il drastico taglio delle risorse iniziato con il governo Berlusconi, ammontano intorno ai 700mila

euro. Faranda, quindi, se ne va, contento almeno dei «successi» ottenuti: «Ho risolto il problema dell'accessibilità ai portatori di handicap, e stiamo lavorando a un sito internet destinato a non udenti e non vedenti». Per loro anche visite guidate *ad hoc*. Altre visite, invece, sono state ideate per frequentatori non abituali (a pranzo con buffet e nel pomeriggio con aperitivo). Fondamentale l'aiuto dei privati perché i soldi pubblici scarseggiano. Al loro posto i quasi 700mila euro di debiti, di cui 270mila con l'Enel. Infatti, con il governo di centrodestra «i finanziamenti per l'attività ordinaria sono crollati da 550mila a 70mila euro». E tali sono rimasti. «Dal nuovo go-

verno ci aspettavamo di più». Non capisce, Faranda, «come si possa gestire questi enti con accorpamenti di sovrintendenze, interim. Non so se ci sia un disegno di smantellamento, magari in futuro avremo magnifici manager che venderanno cultura...». Tempestiva la replica del Ministero che fa sapere di avere dato a questa soprintendenza complessivamente «604mila euro nel 2005 e 668 nel 2006» accogliendo la richiesta di ulteriori 150mila. Inoltre, aggiunge il Ministero, «Faranda è stato nominato reggente in base ad un decreto mai convertito in legge per cui il suo «incarico scade il 9 febbraio e non può essere rinnovato».

Chiara Affronte

MicroMega 1/07

don ANDREA GALLO
GIOVANNI FRANZONI
don PAOLO FARINELLA
don ALDO ANTONELLI

CATTOLICI PER L'EUTANASIA

Parla l'altra Chiesa, quella che rispetta l'autodeterminazione degli individui

La rivista sarà presentata a Roma, mercoledì 24 gennaio alle ore 17 a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a Livia Turco, Ignazio Marino, Rocco Buttiglione e Paolo Flores d'Arcais discuteranno su L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?